

Maria Novella Oppo

MILANO Enzo Biagi saluta il suo pubblico, sperando che non sia un addio. Si potrebbe dire una mesta cerimonia, se non fosse che il giornalista non si dimostra per niente depresso e arrendevole. Anzi, durante il rito della conferenza stampa di fine stagione, celebrato in una saletta della sede Rai di Milano alla presenza di moltissimi colleghi, Biagi non ha risparmiato battute. Così come non ha omesso ringraziamenti. Il primo al «nemico» solidale Antonio Ricci, che in realtà ha definito suo grande amico. L'Autore di Striscialanotizia (programma primatista negli ascolti di tutta la televisione italiana) infatti ha riconosciuto a Biagi la palma di miglior concorrente nella stessa fascia oraria. È stato «Il Fatto» il programma che ha tenuto meglio testa a Striscia, ha detto Ricci nei giorni scorsi, non senza far notare che Raiuno negli ultimi tempi ha spinto Biagi sempre più in là nel palinsesto per far coincidere i suoi tempi con quelli di Striscia. Un tentativo evidente di abbassare gli ascolti per giustificare eventuali spostamenti di «ispirazione bulgara».

In secondo luogo Biagi ha ringraziato la Rai per avergli sempre lasciato fare il programma che voleva. Ha ringraziato sul piano personale anche Silvio Berlusconi per avergli telefonato quando stava male, assicurandogli le preghiere delle zie suore. «Cosicché ha aggiunto Biagi non so se mi hanno salvato i cardiocirurgi o le zie di Berlusconi». E, sul piano istituzionale, a Berlusconi Biagi manda i migliori auguri «per lui e per noi». Quasi una citazione da Benigni, che a Sanremo disse, per la precisione, al presidente del Consiglio di non farci vergognare di essere italiani.

E, a proposito di Benigni, Biagi ha confermato ancora una volta di essere orgoglioso dell'amicizia del grande comico. «Lo considero un genio ha insistito e ogni anno faccio un numeretto con lui. Chissà perché se viene da me gratis è considerata una cosa esecrabile, mentre se va a Sanremo strapagato gli buttano anche i fiori». Allusione evidente all'allora direttore di Raiuno Agostino Saccà, oggi direttore generale della Rai, che sotto il palco dell'Ariston fu immortalato nel gesto di un entusiastico omaggio fiorente.

Biagi era affiancato nel corso della conferenza stampa dal regista e responsabile del Fatto, Loris Mazzetti, che ha dato per così dire i numeri del successo di un programma giunto al suo ottavo anno di vita in splendida salute, inspiegabilmente dato per morto dalla dirigenza della tv pubblica. Si vede che qualche servizietto privato a qualcuno viene fatto anche in un'azien-

«Sono pacatissimo Anche perché se faccio uno sforzo alla mia età rischio di rimanere stecchito»

”

“ Il giornalista conduttore del Fatto presenta il suo bilancio da record in termini di audience Ringrazia l'azienda e Berlusconi



Su Benigni: «Lo considero un genio e ogni anno faccio un numeretto con lui. Chissà perché se viene da me gratis è considerata una cosa esecrabile»

”

Biagi saluta, la Rai non lo trattiene

Ancora buio sul suo futuro. «Chi perderà la sfida con "Striscia" abbia il coraggio di dimettersi»

da che, come ricorda Biagi «ha fatto per l'unità degli italiani anche più di Garibaldi».

I numeri comunque dimostrano che, considerando solo le 118 puntate di questa stagione, 110 volte il Fatto è stato il programma più visto della Rai. Anche se quest'anno c'è stato un calo degli ascolti Rai, il programma è rimasto di poco sotto la sua media di circa 6 milioni di spettatori. E questo nonostante che, per ragioni di palinsesto, sia stata richiesta una durata maggiore (da 5 a 8 minuti), provocando anche così una sovrapposizione più diretta con Striscia.

Ma le domande dei giornalisti che partecipavano alla conferenza stampa hanno sorvolato sui nume-

ri, per andare diritte allo scopo: verificare se riusciranno i nostri eroi a sopravvivere alla nuova direzione di Raiuno e della Rai tutta. Qualcuno ha chiesto se Biagi accetterebbe di fare un programma in seconda serata, riprendendo l'antica esperienza di «Linea diretta». Loris Mazzetti ha fatto notare che di seconde serate non ce n'è più, visto che sono quasi tutte occupate da Vespa. E Biagi sarcastico: «Forse puntano sull'anno bisestile». Quando poi gli è stato chiesto se avrebbe in mente un progetto di programma diverso, il giornalista ha risposto tagliente: «Mica glielo darei».

Insomma, tutto farebbe pensare a una rottura tra Enzo Biagi e l'azienda nella quale ha lavorato



TG1

Apertura canonica del Tg1 sulla mezza intesa fra governo e sindacati per riprendere il confronto su mezzogiorno, sommerso e fisco. Ma sul mercato del Lavoro, la Cgil non ci sta se non si toglie di mezzo l'articolo 18. Si rivede Berlusconi al Tg1 che dichiara la sua soddisfazione per la "responsabilità" in un momento in cui l'Italia si manifesta fra i protagonisti in Europa". Spesa così a fini di politica interna la kermesse di Pratica di Mare, dal Tg1 risulta che il solo Cofferati non ha proprio alcun afflato patriottico, piacciuto oltre a tutto dalla relazione del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, dalla quale il Tg1 estrapola solo gli appelli alle riforme strutturali - indovinate un po' - di previdenza e mercato del lavoro. Dopo aver correttamente dato la notizia che il processo milanese contro Berlusconi e Previti continuerà e averlo corredato con meste dichiarazioni del procuratore capo D'Ambrosio ("Allagheranno le maglie delle leggi, come hanno già fatto": Castelli è pronto a chiedere un'azione disciplinare?), il Tg mette assieme due notizie: la Cassazione ordina di rifare il processo d'appello che condannava i mandanti della strage di Capaci e manda in libertà altri nove killer di mafia per una antica decorrenza termini che era stata ignorata. Dopo l'anniversario di Falcone, guarda un po' le coincidenze.

TG2

Su Fazio, palmarès al Tg2 per aver evidenziato il contrasto fra Bankitalia e governo. Fazio ha chiesto soprattutto una "correzione strutturale dei conti pubblici", vale a dire qualcosa che deve andare intanto a tagliare la spesa pubblica o inasprire il fisco. Il governo delle grandi promesse tutto può fare, meno queste due cose e prende le distanze dal Governatore grillo parlante. Dov'è che cade il Tg2? Sulle decisioni della Cassazione che Daniela Vergara - certamente ha letto un testo non suo - chiama "la Consulta" (che non è la Cassazione, ma la Corte Costituzionale).

TG3

La critica non è sempre cattiva e per il Tg3 di ieri sera ci prendiamo il diritto di plauso. Per il servizio di apertura è stata scelta l'improvvisa vittoria del Senegal sulla Francia, con le immagini di festa nera nel centro di Parigi ("Io sono kenota - ha detto un tipo nerissimo - ma questa è la festa dell'Africa"), seguita da una seconda festa, qui da noi, nella ridotta romana senegalese in via del Pignone, con giubilo in afro-romanesco. La festa è continuata anche nel Tg regionale e si capisce perché le associazioni solidaristiche hanno lanciato l'idea di un "impronte day": tutti in prefettura a farsi prendere le impronte digitali per solidarietà con gli immigrati, una provocazione suggestiva. La legge Fini Bossi sta rivoluzionando come un boomerang, respinta da un orgoglio nero che si diffonde in tutta Europa sulle ali planetarie dei Mondiali. Struggente il Tg3 in chiusura: quarant'anni dopo Jules e Jim, Teresa Marchesi ha intervistato Jeanne Moreau. Invecchia dolcemente la grande attrice, e non solo lei.



con risultati incredibili per 41 anni, metà della sua vita e una vita quasi intera per un'azienda che ha solo qualche anno di più. In questa situazione assurda, mentre il direttore di rete Fabrizio Del Noce non ha ancora detto la sua, il direttore generale Agostino Saccà verrà a Milano la settimana prossima per parlare finalmente con Biagi. Un uomo che non è stato mai facile ai compromessi, che ha sempre lavorato da solo e che difficilmente oggi, a 82 anni sarà disposto a rinunciare alla sua dignità, oltretutto per il male dell'azienda. Infatti Biagi ha lanciato il guanto a chi verrà dopo di lui a contrastare Striscia, sfidandolo a dimettersi se non otterrà risultati migliori. Infine non si è risparmiato una battuta all'humour nero a proposito dell'ultima richiesta del presidente Baldassarre, che vorrebbe giornalisti «meno aggressivi». «Per quello che mi riguarda ha detto Biagi-mi pare di essere pacatissimo. Anche perché, se faccio uno sforzo, alla mia età rischio di rimanere stecchito».

Alla conclusione dell'amara chiacchierata, i giornalisti presenti hanno applaudito il loro collega più anziano e più commosso, uno cui non si perdona di essere quello che è e cioè un uomo libero in un'azienda asservita.

Enzo Biagi ieri in occasione della conferenza stampa a conclusione del ciclo della trasmissione "Il Fatto"
Dal Zennaro/Ansa

il personaggio

TRIBUNE DI BROCCATO MODELLO LA ROSA

Fulvio Abbate

NepPURE un anno fa, l'avevamo definita "la figlia ideale", anzi, "un investimento produttivo". Parlavamo di Anna La Rosa, la superdonna che inventò per il bene suo e della Rai il programma "Telecamere". Ma sì, in quale altro modo avremmo potuto chiamarla? Giornalista, forse? Troppo poco, un termine usurato che non le fa davvero onore. Vada dunque per la figlia perfetta che chiunque vorrebbe avere, magari per sussurrare al vicino invidioso: "Avete visto? C'erano tutti alla sua festa. E tutti, dico tutti, le vogliono bene!".

Anche il precedente consiglio d'amministrazione di viale Mazzini la ammirava a più non posso, e infatti ne protestò l'esistenza in palinsesto con tutte le sue forze, quasi Anna rappresentasse un bene irrinunciabile per la crescita dell'intera azienda, meglio anco-

ra, un amuleto, un amuleto potentissimo. Di quelli che sanno portare fortuna innanzitutto al proprio detentore, alla stessa Anna La Rosa. Tanto è vero che il tempo, la storia e soprattutto i passaggi di consegne politiche le hanno dato ragione, l'hanno premiata, l'hanno baciata cento volte in fronte.

Così Anna, oltre a mostrarsi dimagrita alla faccia dei suoi ormai pochi, pochissimi, detrattori, riceve adesso un premio dalla nuova Rai - redenta dagli uomini di Berlusconi, Fini e Bossi - l'incarico di responsabile delle tribune politiche. È troppo poco? È davvero troppo? È così, punto e basta.

È, in ogni caso, una conferma al suo talento di tessitrice di splendide relazioni, di persona che sappia mettere chiun-

que a proprio agio.

Molti di noi, puri e semplici spettatori, hanno sempre davanti agli occhi l'immagine del suo studio di registrazione meticolosamente simile a una salotto rococò con tanto di trono e, soprattutto, di scrivania presa in prestito alla Milady dei Tre Moschettieri, un luogo dove far mettere seduto una sorta di ospite-giudice di sedia, lì a vigilare, a confermare che lei, Anna, fa le cose per bene, meglio, non vuole che nessuno resti scontento.

Se infatti torno col pensiero al ricordo della sua festa-apoteosi dello scorso anno, ci trovo, sì, i nuovi potenti, ma ci trovo anche gli amici spassionati come Flavio Briatore, il ricco, l'uomo glamour. Anna La Rosa, insomma, col suo bel taglio di capelli alla Suzi Quatro, sa dunque come mettere chiunque a proprio agio, giusto per dimostrare che nella vita, al di là della politica, è solo questione di cordialità, anzi, di calore, di simpatia trasversale. Apprendano dunque da lei coloro che hanno deciso di fare strada nella vita.

Peccato, che l'agenzia che comunica la sua nomina alle

tribune e servizi parlamentari non sia vergata su pergamena e sigillata con la ceralacca, peccato davvero.

Perché sarebbe in tono con il gusto caro al nostro personaggio. Ma sì, somiglierebbe a un'investitura reale, e potrebbe, una volta incorniciata, finire nella già citata scenografia del suo "Telecamere", accanto al trono e ai broccati.

Il testo ufficiale recita così: «Il Consiglio di amministrazione della Rai ha varato nella riunione di oggi su proposta del direttore generale Agostino Saccà nuove nomine. Alcune sono state approvate all'unanimità altre a maggioranza». Nel suo caso, a maggioranza.

Ora che ci penso, facendo bene i conti, la nomina coincide al millesimo con il suo compleanno che ricorre quest'oggi.

Dunque, ha tutto il sapore di un autentico dono. Quando si dice essere l'amuleto di se stessi, quando si dice l'affetto spassionato degli amici, dei veri amici.

Feste di piazza, lezioni sulla Repubblica, concerti, letture, la ricorrenza della nascita della Repubblica così promossa dal capo dello Stato

Il Quirinale lancia iniziative "civiche" per il 2 giugno

ROMA Chi si rivede? Il due giugno. Abolita nel 1977 dal governo Andreotti per motivi di risparmio, ripristinata due anni fa, la festa della Repubblica avrà quest'anno dopo mezzo secolo di una vicenda piuttosto tormentata - su impulso del Quirinale - un'inedita dimensione di massa. Il modello è quello del 14 luglio, data simbolo nazionale popolare per i francesi, la festa dei valori condivisi che Oltralpe vede nell'anniversario della presa della Bastiglia il momento dell'aggregazione. Basterà il clima di festa, fortemente voluto dal Quirinale, a ripristinare e rilanciare una delle solennità nazionali meno sentite? Ciampi la festa della Repubblica la sventola come una bandiera. E que-

st'anno tenta di radicare in Italia con una serie di feste di piazza, lezioni sulla Repubblica, concerti, letture «civiche», la ricorrenza della nascita della Repubblica. Oggi il presidente rivolgerà in tv un appello agli italiani. Domenica, mentre a Roma tornerà, alla presenza di Ciampi, la tradizionale parata militare e si apriranno i giardini del Quirinale (dopo l'anteprima di stasera con il concerto e il party per duemila invitati), una serie di piazze d'Italia si riempiranno di gente, richiamata forse per la prima volta dopo cinquantacinque anni a una vera festa.

Si tratta di un'iniziativa che l'Ance sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica ha intrapreso in diver-

se città. Con la consulenza di un comitato scientifico presieduto da Maurizio Virolì (e del quale fanno parte, tra gli altri, Nicola Tranfaglia, Ernesto Galli della Loggia e Pietro Scoppola) si svolgeranno una serie di manifestazioni nell'intento di far vivere la festa nella coscienza popolare: iniziative a Reggio Emilia, Pisa, Forlì, Cesenatico, Grosseto, Ancona, Foggia, Cava dei Tirreni, San Lazzaro di Saveno. A Firenze in piazza della Repubblica il sindaco, Leonardo Domenici, presidente dell'Ance distribuirà migliaia di copie della Costituzione repubblicana, a Forlimpopoli è programmata una festa popolare con gli sbandieratori.

Su Raiuno una trasmissione temati-

ca in prima serata, mentre verranno condannate da Raidue a scomodissimi orari da videoregistratore le videolezioni promosse dal «consorzio Nettuno», che andranno in onda nelle notti tra il primo e il due giugno e tra il due e il tre con inizio alle 3,40. Tra gli studiosi coinvolti nell'iniziativa, cui la Rai ha decretato una visione pressoché clandestina (alla cui ideazione hanno partecipato per lo staff del Quirinale, Melina Decaro e Louis Godart) Aldo Schiavone, Franco Cassano, Maurizio Virolì e Franco Cardini.

La mattina del 2 giugno segnerà anche la riscoperta del testo e dello spartito originario dell'Inno di Mameli: nella versione originale, meno rebo-

ante e retorica del solito, sarà suonato dalla banda dell'Esercito all'arrivo di Ciampi al Vittoriano. Chi l'ha già ascoltato in questa versione ha scoperto che grancasse e sonorità bandistiche sono state aggiunte nel corso degli anni a una musica molto più sobria di quanto non si possa pensare.

Al Vittoriano l'inaugurazione contemporanea di ben cinque mostre (una è dedicata a Garibaldi di cui il 2 giugno ricorre il centovesimo anniversario della morte, un'altra ideata da Carlo Rambaldi racconta la storia d'Italia in chiave multimediale) coinciderà con una novità importante per i romani e per i visitatori sempre più numerosi del complesso monumenta-

le, riaperto al pubblico nel 2000 dopo trentuno anni. La terrazza dell'Altare della Patria si potrà raggiungere, ora che sono stati abbattuti alcuni cancelli divisorii, dall'alto: cioè dalla piazza michelangiolesca del Campidoglio, attraversando il convento dell'Ara Coeli.

Sul Colle si è cercato di fare le cose in grande. E la festa del 2 giugno coinciderà, infine, con un altro doppio vernissage per il palazzo del Quirinale: la facciata, restaurata e ridipinta in colore bianco travertino, più simile a quello originario, nel segno del ritorno all'antico; e un modernissimo impianto di illuminazione della stessa piazza e dei giardini.

v. va.